

CURVA DOPO CURVA

di Luca Vitali



È una strada ai confini della città, lunga pochi chilometri, non più di 6, forse 7. Ma appena si comincia a percorrerla, il consueto scenario cittadino scompare all'improvviso e viene sostituito da una singolare campagna verde e tranquilla. È una strada che procede a zig-zag, curva dopo curva, ritorna indietro seguendo i contorni dei campi coltivati, sale dolcemente in qualche punto e brutalmente in altri, poi scende improvvisa e diventa scura sotto l'ombra delle piante spontanee che assediano l'asfalto sgangherato. La percorro tre volte in una settimana, talora quattro, e ogni singola volta si rinnova il piccolo piacere di vivere un momento privilegiato, 'altro'.

Dopo un pendio breve e ripido c'è una curva a gomito e la strada continua in leggera discesa. In quel punto, sempre lo stesso e nella stessa posizione, c'è lei. È allungata mollemente su una vecchia sedia da giardino di plastica rossa, imbacuccata con giubbotti e jeans per via del freddo umido. Aspetta.

Il colpo d'occhio durante la discesa è limitato dalla velocità, ma i passaggi continuati nel tempo permettono di completare il puzzle: 35, 40 anni, bassa, robusta, capelli di un biondo improbabile, naso importante, occhiali da vista, spesso al telefono. Qualche metro dietro di lei, seminascosto tra gli alberi, si intravede qualche strato di plastica a mo' di tenda. In quel punto particolare i cespugli si diradano leggermente, formando una piccola rientranza naturale che potrebbe permettere a un'auto di parcheggiare agevolmente.

Giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, passaggio dopo passaggio, la curiosità tende a prendere il sopravvento.

Ma quante ore lavora al giorno questa signora? Ma perché è sempre seduta lì e la sedia non è mai vuota? Ma se non passa quasi nessuno per questa strada, perché si ostina? Le domande rimangono senza risposta. E il quadretto "Donna su sedia al bordo della strada" si trasforma con il tempo in un piccolo mistero.

Al ritorno, dopo qualche ora, in quel punto la salita è leggera e senza curve, c'è più tempo per dare occhiate di traverso (non voglio sembrare invadente) e fare congetture.

È sempre lì. Talvolta si sposta dal bordo destro a quello sinistro per inseguire un ultimo sprazzo di sole. Lo sguardo fisso davanti a sé, quasi annoiato, le mani sprofondate nelle tasche quando non è concentrata sul telefono. Non sembra un'apparizione tale da suscitare improvvisi e sfrenati desideri sessuali, se quello è il suo obiettivo. Ma forse sto sbagliando... magari sta lì perché il dottore le ha consigliato quel particolare microclima per motivi di salute. Magari è una scrittrice in cerca di ispirazione per il suo prossimo romanzo e sta memorizzando degli audio sul telefono a mano a mano che le arriva l'idea giusta. Ma magari no.

Adesso sto risalendo lentamente. È un pomeriggio umido e nuvoloso, dopo la svolta intravedo sulla destra la solita figura, oggi c'è una novità: un grosso giubbotto verde, sempre chiuso fino al collo. Non ha più in mano il foglio bianco che stava consultando all'andata, forse erano numeri di telefono, perché mi sembrava che digitasse qualcosa con l'altra mano. Ora sta guardando davanti a sé, concentrata nei suoi pensieri, mi sembra che i capelli oggi siano più corti, forse li ha tagliati. Mi sto avvicinando come al solito, lei deve avvertire il rumore, oppure vede del movimento con la coda dell'occhio e si volta verso di me. Mi guarda, gli sguardi si incontrano. Sorride.

Sorride? Sorride.

È la prima volta che accade, che ci guardiamo. E lei ha sorriso. E non è un sorriso "ehi bello vuoi fare un giro? Io sono qui per questo...".

È un sorriso gentile, quasi amichevole. E neanche sbrigativo, perché continua per qualche secondo. È un sorriso "ciao, come va oggi? Ti vedo passare spesso, tutto bene?".

Sono sorpreso. Per un attimo perdo il controllo della bicicletta e rischio di finire per terra, poi riprendo a pedalare. Mi ha sorriso veramente? Non me l'aspettavo. Poi un secondo pensiero mi assale: non le ho risposto, non ho reagito al suo sorriso, cosa avrà pensato? Mi dispiace, per un attimo penso di tornare indietro, ma poi che faccio? Mi metto davanti a lei e abbozzo un sorriso di risposta? Che cretinata.

Continuo a rimuginare, tipo "ma guarda... pensavo facesse solo parte del paesaggio, come le pecore e i rifiuti sul ciglio della strada e invece... mi ha riconosciuto e mi ha salutato... domani magari sorrido anch'io".

Ora però c'è la salita più difficile, cento metri da giro d'Italia, mi devo concentrare. Cambio il rapporto, mi alzo sui pedali e ricomincio a faticare, mi sento Pantani e sto già staccando tutti gli altri, poverini. Domani la saluto come si deve, se per caso mi guarda.

